

Tutti per l'Italia?

Il gran sensale Casini assicura il suo futuro nella foto inopportuna

Ora Alfano e Bersani fanno i preziosi, ma l'istantanea con Monti è più di una trovata, è un programma futuro

L'abbraccio in vista col Pdl

Roma. E' stato un attimo, quasi una folgorazione, un'intesa istintiva ma assoluta con il gran sensale **Pier Ferdinando Casini**. Il leader dell'Udc stava per ritrarre Bersani e Alfano, l'uno accanto all'altro, un po' stanchi ma sorridenti, quando Monti, in un lampo, capisce e perfeziona l'idea. Il professore sprema l'occasione, ingrana un'andatura svelta e finalizzata: "Aspetta, la facciamo insieme". Click. Meglio di qualsiasi comunicato. Alla fine il tecnico e l'uomo di partito si sono stretti la mano, una marea di gratitudine nello sguardo.

La politica italiana sa bene che le foto hanno un valore episodico, ingialliscono, e facilmente si strappano, come è accaduto a Vasto, ai sorrisi (per ora) congelati di Nichi Vendola e Antonio Di Pietro che circondano Pier Luigi Bersani su un palco tra le bandiere. Ed è forse per questo che ieri Casini li ha voluti inchiodare a quella foto, Alfano e Bersani: "Sarebbe gravissimo se qualcuno cambiasse idea". Ma la fatica con la quale, dopo la cena di Palazzo Chigi, i due segretari si sono impegnati (senza troppo successo) ad allungare le distanze e marcare le differenze tra loro è sembrata agli stessi attori sulla scena un trionfo della doppia e implicita regia Monti-Casini. Se il professore è l'officiante, il capo dell'Udc è il testimone (artefice) del matrimonio obbligato tra gli sposi riluttanti, quei segretari di Pd e Pdl che giovedì sera forse hanno capito, forse non fino in fondo, quello che era stato apparecchiato per loro.

Casini è stato un mediatore culturale, quasi un elemento terzo, un interprete tra Bersani, Alfano e Monti. E come ogni buon interprete, che tesse una trama sua, ma una trama di pace, nel corso della cena ha saputo soprattutto omettere; permettendo così al professore di gestire una conversazione nella quale ciascuno ha parlato la propria lingua, per lo più incomprensibile agli altri, e se ne è poi tornato a casa convinto di avere ottenuto qualcosa e in definitiva di avere vinto lui. Tra Bersani, neghittoso e preoccupato dalla Cgil, e Alfano, cauto e sospettoso sulla giustizia e la Rai, soltanto Casini si è mosso con l'agilità di chi ha semplicemente da guadagnare. La sua è una rendita di prospettiva, il suo è un futuro operoso che si costruisce solidificando con pazienza la rete dei rapporti trasversali tra le forze politiche. "L'incontro è andato bene, si è trovato un punto d'intesa su argomenti seri come la giustizia, il lavoro e la politica estera", ha detto. E poi ha aggiunto, caricando di ambizione lo sguardo: "La rinascita di questo paese è appena inizia-

ta". Una "rinascita" che ovviamente - pensa lui - non può che vederlo protagonista. Aspetta giugno, Casini. Aspetta il congresso con il quale vorrebbe sciogliere l'Udc, e intanto consolida, gioca tutto sul tavolo del governo tecnico, di una perpetuazione del sistema Monti che però lo veda sempre più centrale. Perché "nel 2013 sarebbe assurdo tornare a dividersi". Lo nega, ma ha già deciso di abbracciare il Pdl. Ridimensiona, ma si è alleato con Alfano a Palermo. Ha ragione il suo amico Gianfranco Micciché quando si lascia andare e dice che "questo è solo l'inizio". Di buon mattino, ieri, Casini è entrato nello studio di Fini, alla Camera. I due si allontanano. Casini solleva il sopracciglio quando avverte "rigurgiti" di antiberlusconismo fuori moda e fuori tempo. Fini deve scegliere, rischiando di scontentare i suoi colonnelli che gli indicano altri orizzonti. Parlerà domani a Pietra Santa, al raduno della sua Fli in cerca di identità.

Twitter @SalvatoreMerlo

